

Bologna, 25 marzo 2011

Al Direttore del Dipartimento di Scienze Economiche
Prof.ssa Silvia Giannini
Sede
Ai membri del Dipartimento di Scienze Economiche

E, per conoscenza,
Al Magnifico Rettore dell'Università di Bologna
Prof. Ivano Dionigi
Sede

Caro Direttore,

sperando che la richiesta non risulti (troppo) irrituale, cortesemente ti chiedo di dar lettura a questa mia comunicazione nel corso del Consiglio del 30 marzo, in modo che il suo contenuto possa essere fedelmente verbalizzato. Chiedo inoltre che la lettura avvenga prima della discussione del punto 5 dell'ordine del giorno: "opzione di afferenza al dipartimento: espressione parere" (eventualmente con un'anticipazione delle "varie ed eventuali").

Cari colleghi,

dal 27 marzo al 12 aprile mi troverò negli Stati Uniti per motivi di lavoro, per cui non mi sarà possibile partecipare alla riunione del Consiglio prevista per il 30 marzo. Per questo motivo lascio per iscritto una comunicazione.

In data 11 marzo abbiamo ricevuto per via elettronica una lettera del collega Prof. Stefano Zamagni, il cui testo riporto di seguito affinché esso venga verbalizzato.

Cari amici del Dipartimento,

mercoledì 9 marzo non mi è stato possibile partecipare alla riunione del Dipartimento, nel corso della quale – come mi è stato riferito – il prof. Lucio Picci ha sollevato di nuovo, dopo averlo fatto già molti anni fa, la questione del "plagio". A beneficio di coloro che sono entrati in Dipartimento successivamente a quella vicenda e per fare memoria agli altri, sintetizzo, in breve, i fatti.

Mi ero impegnato a consegnare alla redazione di Note Economiche, entro il settembre 1981 (data in cui ero già ordinario da un paio di anni), un articolo di rassegna sulla metodologia della scuola di pensiero austriaca. Pochi anni prima, era uscito un articolo, pure di rassegna, del filosofo americano Robert Nozick sul medesimo argomento ("On Austrian Methodology", Synthese, 1977) ed il mio intento era di criticare la posizione ivi espressa. Stavo ultimando la stesura del mio testo quando la scomparsa di mio padre – avvenuta il 25 agosto 1981 – mi costrinse a dedicarmi ad altro. Chiesi allora ad un giovane collaboratore di aiutarmi nel lavoro di editing e poi nella correzione delle bozze. Avevo richiamato la sua attenzione su una nota in cui scrivevo all'incirca: "Il contenuto di questo e dei due paragrafi successivi riprende e riorganizza, con alcune varianti, l'argomento sviluppato da R. Nozick in" (Si trattava di sei pagine su un totale di trentanove). Purtroppo, non solamente il mio articolo venne pubblicato sul primo numero di Note Economiche del 1982 senza tale nota, ma in bibliografia venne indicato, anziché il saggio del 1977, il celebre libro di R. Nozick del 1974, Anarchy, State, Utopia, che nulla ha a che vedere col tema. Mi resi conto della cosa solamente diversi anni dopo, quando, dovendo partecipare con il filosofo americano alla Summer School di Siena del luglio 1991, ripresi in mano il mio saggio. Ricordo ancora la smorfia di irrilevanza che fece Nozick quando gli raccontai l'accaduto. La stessa reazione ebbero altri colleghi cui raccontai l'episodio.

*A questi fatti si può dare una duplice interpretazione. Per un verso, vi sono coloro che, non credendo alla mia buona fede, pensano che io l'abbia fatto apposta e allora parlano di plagio, anche se il termine non è in questo caso corretto, come bene spiega Richard Posner, *The little book of plagiarism*, New York, Pantheon Books, 2007. Per l'altro verso, vi sono coloro che credono alla tesi dell'errore, e ciò anche sulla base della considerazione seguente: perché mai non avrei dovuto citare nella mia rassegna un articolo dell'autore che intendevo criticare? Va da sé che ognuno è libero di scegliere l'interpretazione che ritiene vera. Da parte mia, ribadisco che si è trattato di un errore, bensì grave, di cui mi sono assunto fin da subito la responsabilità, ma libero da ogni intenzionalità "piratesca".*

Da quando, a partire dal 1996, la vicenda è diventata di dominio pubblico - entro e fuori dell'Accademia - essa è stata esaminata dal Dipartimento nel 1999, e poi dal Senato Accademico nell'anno successivo, quando l'allora Rettore Fabio Roversi Monaco istituì una Commissione d'inchiesta dal cui verdetto scaturì un'ammonizione nei miei confronti. Come a dire, la "sanzione" è stata irrogata e dunque "giustizia è stata fatta". Mi piace ricordare a tale riguardo che, a differenza del giustizialismo, la giustizia è una bilancia, nei cui due piatti si mettono virtù e vizi; pregi e difetti; opere buone e azioni malvage; benefici generati e costi arrecati; etc. Non è forse vero che giusto è il giudice che sa bilanciare, tenendo conto delle circostanze specifiche?

Come sapete, sono prossimo al pensionamento, dopo aver servito con gioia e passione il Dipartimento in vario modo e in varie forme per tanti anni. Questo mi consente di trasmettervi, in tutta serenità, un solo pensiero: la deriva dell'accanimento giustizialista è una slippery slope che - come la storia insegna - conduce sempre al disastro o, comunque, al declino tanto di una organizzazione quanto di una comunità. Ne conosciamo tutti il meccanismo perverso. Meglio allora attenersi all'antico monito: concordia parvae res crescunt, nella concordia anche le piccole cose crescono. Questo è, in ogni caso, il mio augurio.

Vi chiedo scusa per l'incomodo (e la pazienza). Ricevete un saluto caro e amicale,

Stefano Zamagni

La lettera del Prof. Stefano Zamagni segue una mia richiesta inviata al Magnifico Rettore (e per conoscenza al Ministro e al pubblico), il primo marzo scorso, che riporto di seguito affinché anch'essa venga verbalizzata:

Bologna, 1 marzo 2011

*Al Magnifico Rettore dell'Università di Bologna
Prof. Ivano Dionigi
Via Zamboni, 33. 40126 Bologna*

e per conoscenza:

*Al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dott.ssa Avv. Mariastella Gelmini
Viale Trastevere, 76/a. 00153 Roma*

Al pubblico

Caro Rettore,

gli episodi di plagio accademico, quando non vengono affrontati, danneggiano i colleghi onesti e tutta l'istituzione. Al riguardo, l'Università di Bologna non ha fatto il proprio dovere.

*Segnalo alla Tua attenzione tre casi. Il primo è il noto "caso Zamagni", che emerse in seguito alla pubblicazione di un articolo del Prof. Federico Varese nella rivista *Belfagor*, nel quale il collega dell'Università di Oxford mostrò che il Prof. Stefano Zamagni era responsabile di più di un episodio di plagio (sulla questione si veda anche il resoconto di Maurizio Viroli a pg. 134-5 del suo recente *"La libertà dei servi"*, Laterza, 2010). Il secondo riguarda un manuale universitario (autori i colleghi Proff. Flavio Delbono e Stefano Zamagni, con un contributo del*

Prof. Corrado Benassi), pubblicato da Il Mulino (Bologna) nel 1997. Di questa vicenda si ebbe eco sulla stampa nel corso del 2009, quando il Prof. Flavio Delbono, allora candidato alla carica di sindaco di Bologna, fu interpellato in merito da un suo avversario politico.

Per ultimo, ti segnalo una voce che circola da tempo. In un documento allegato descrivo la vicenda così come viene raccontata e indico il modo, semplice, in cui l'Università potrà appurare l'eventuale presenza di responsabilità da parte di un collega.

È utile chiarire il contesto di questa mia lettera odierna. Oltre dieci anni orsono presi le distanze rispetto al silenzio che seguì le rivelazioni del Prof. Federico Varese, con una lettera che da allora è pubblica su Internet. Tale silenzio, estesosi sino ad oggi, secondo alcuni si dovrebbe al fatto che il plagio accademico è una pratica diffusa in Italia, i cui responsabili agirebbero, come il Conte Zio del Manzoni, con il fine di "sopire, troncane". Non intendo giudicare questa teoria. E' certo che le peggiori ipotesi trovano spazio, anche se non giustificazione, se con distacco si considera la decisione dell'Università di Bologna di chiudere gli occhi per non osservare collettivamente quel che, individualmente, era ed è noto tutti.

A distanza di tempo, si sono create le condizioni (la mia presa di servizio, oggi, come professore di "prima fascia") perché in una posizione non più ricattabile possa non più suggerire, ma pretendere, che l'istituzione cui appartengo compia il proprio dovere. Chiedo all'Università di Bologna:

*Di accertare i fatti che ho segnalato;
laddove sia necessario, di decidere le sanzioni opportune;
di valutare l'opportunità di creare un organismo, ora evidentemente assente, in grado di garantire l'integrità dei suoi docenti.*

*Un sincero saluto,
Lucio Picci*

Nella sua lettera, il Prof. Zamagni scrive: "Da quando, a partire dal 1996, la vicenda è diventata di dominio pubblico - entro e fuori dell'Accademia - essa è stata esaminata dal Dipartimento nel 1999 [...]". Si tratta di una affermazione in contrasto con quanto ho dichiarato nel corso dell'ultimo Consiglio del 9 marzo: "Il Dipartimento di Scienze Economiche non ha mai posto all'ordine del giorno la discussione dei gravi fatti di plagio accademico accaduti al suo interno".

La memoria può ingannare, ma, quando si descrive per iscritto il comportamento di un'istituzione, la precisione è un dovere. Chiedo che il Direttore comunichi al Consiglio gli estremi atti a rintracciare, nei verbali del Consiglio, la discussione cui fa riferimento il Prof. Stefano Zamagni.

Per ultimo, rispondo all'interno del Consiglio ad una domanda che ho ricevuto in privato da alcuni di voi riguardo al "terzo caso" che segnalò nella mia lettera inviata al Magnifico Rettore. Se accertato, esso coinvolgerebbe un membro del Dipartimento di Scienze Economiche, diverso rispetto alle persone menzionate per i primi due casi. Il Magnifico Rettore è in possesso degli elementi per fare chiarezza.

Un cordiale saluto,

Lucio Picci

Lucio Picci
Dipartimento di Scienze Economiche
Università di Bologna